

Piaceri&Saperi **Libri** / di Antonio D'Orrico

E prima dell'Expo arriva il romanzo sull'Expo

La seconda avventura del detective per caso di Robecchi è un racconto in diretta di Milano. Ma il meglio sono i latinos

Arrivato al secondo romanzo, il format (scusate la parolaccia) di Alessandro Robecchi comincia a essere chiaro. C'è il protagonista: Carlo Monterossi, autore televisivo di un programma strapalacrine e gossipparo (riscusate la parolaccia). C'è Katrina la sua portiera e governante, nonché groupie della Madonna di Medjugorje e figura preziosissima per l'organizzazione domestica ma anche morale. C'è il fantasma di una donna lontana, rimpianto d'amore di Monterossi che teme di non poterne più riavere uno così. C'è il cantante di riferimento del protagonista: che è Bob Dylan, sul quale Monterossi vorrebbe scrivere un saggio (tema: le forme dell'addio e dell'abbandono nelle canzoni del menestrello) e che è il suo guru, la sua consolazione, il poeta di una sua privatissima corte (quella, cioè, formata dallo stesso Carlo e solo da lui). C'è Oscar Falcone: l'amico misterioso di Monterossi, quello che gli risolve tutti i problemi e lo tira fuori dai guai (come Keitel in *Pulp Fiction*), l'amico che tutti vorremmo avere. C'è il vicesovrintendente Ghezzi, il bravo poliziotto che ogni volta, a causa di un equivoco, dovrebbe arrestare Carlo Monterossi ma non ha nessuna intenzione di farlo. E c'è, soprattutto, Milano. La Milano di oggi, la Milano del salone del Mobile e dell'Expo, una città vana e vanitosa ma anche crudele (per indifferenza), una metropoli incompiuta dove vivere può «essere uno sport estremo» anche perché in tanti sono alla ricerca disperata di uno spot estremo per se stessi e per ottenerlo sono disposti a tutto.

Questa è la formazione base dei romanzi di Robecchi (che nella vita è stato giornalista e ora è autore televisivo come l'eroe dei suoi racconti). Poi c'è il turnover che è fondamentale. Il turnover è fatto dall'Anti-Milano, da quella parte della città che non rientra nelle mura spagnole o nel quadrilatero della moda. Nel romanzo precedente il turnover era rappresentato da un campo rom al centro di un progetto criminale. Questa volta è costituito dal pezzo di città che va da piazzale Corvetto a piazzale Lodi e, in particolare, dalla comunità dei latinos (peruviani, ecuadoriani, ecc.)

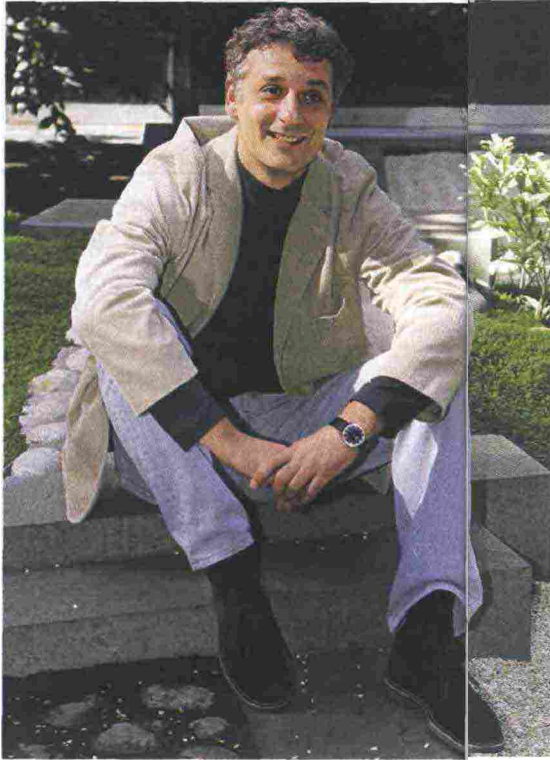
che alloggia in quei quartieri. Alcuni generosi componenti di questa comunità ospitano Monterossi costretto alla latitanza. La contagiosa vitalità dei latinos, impegnati, al ritmo della mirabolante *Orquesta de Willie Colón*, in una lotta per l'esistenza quotidiana che avrebbe esaltato Darwin, è la cosa più bella del libro (insieme, ovviamente, a Maria, superbo esemplare di latinità femminile, per la quale il protagonista perde la testa ed elabora una serie di immagini da madrigale che ci rivelano, e non lo avremmo mai detto, il cuore di poeta che batte nel petto del finto cinico Robecchi).

Perché Monterossi sia latitante è una storia lunga (quasi quanto l'intero romanzo). Vi basti sapere che la causa è un misterioso giapponese ucciso per ragioni altrettanto misteriose. E che in questo inghippo narrativo ha un ruolo decisivo l'Expo con la sua insopportabile propaganda (i venti milioni di visitatori!) e i suoi annessi e connessi (che hanno attirato l'interesse della magistratura). Nelle disgrazie di Carlo Monterossi c'entra anche «il design cattivo» e, se non sapete che cos'è, ecco un'ottima ragione per leggere il romanzo.

Dubbi? Un paio. 1) Forse l'Expo è cronaca troppo corrente per un romanzo. 2) Non si senta obbligato, Robecchi, a ricordarci sempre che sta raccontando da sinistra; chi scrive romanzi è esentato per legge narrativa da queste preoccupazioni. Comunque, tra bande di latinos dai lunghi coltelli, funzionari dei (dis)servizi segreti che si muovono nell'ombra, nostalgie rivoluzionarie sudamericane, impenetrabili archistar nipponiche e cittadini milanesi sdilinquiti davanti a tavolini di design ultima moda, Robecchi conferma di saper narrare Milano, nella scia di Scerbanenco (come avevo detto la volta precedente), ma forse (come aggiungerei adesso) anche in quella del Testori dei tempi della Ghisolfa e del Mac Mahon.



DOVE SEI STANOTTE
di Alessandro Robecchi
(Sellerio)



OLYCOM

Ritratto d'autore

Alessandro Robecchi, giornalista e autore televisivo, ha già pubblicato da Sellerio *Questa non è una canzone d'amore*. Nell'altra pagina, il regista François Truffaut.

Libri | 17 aprile 2015

E prima dell'Expo arriva il romanzo sull'Expo
 la seconda avventura del detective per caso di Robecchi è un racconto in diretta di Milano. Ma il meglio sono i balinesi

Ancora a Venezia, ma questa volta è un romanzo che si narra in diretta dal campo di Marte. Alessandro Robecchi, giornalista e autore televisivo, ha appena pubblicato da Sellerio *Questa non è una canzone d'amore*. Il libro è un racconto in diretta di Milano, ma il meglio sono i balinesi. Il romanzo è diviso in due parti: la prima è un racconto in diretta di Milano, la seconda è un racconto in diretta di Bali. Il romanzo è diviso in due parti: la prima è un racconto in diretta di Milano, la seconda è un racconto in diretta di Bali.

LIBRI | 17 aprile 2015

Questa non è una canzone d'amore
 di Alessandro Robecchi

Questa non è una canzone d'amore di Alessandro Robecchi. Sellerio, 160 pagine, € 12,00.

Questa non è una canzone d'amore di Alessandro Robecchi. Sellerio, 160 pagine, € 12,00.

Canzoni / La vecchia signora che
 trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso

LAvecchia signora che trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso. La vecchia signora che trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso.

LAvecchia signora che trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso. La vecchia signora che trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso.

LAvecchia signora che trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso. La vecchia signora che trova i fili riciclati in Zingra per farsi ingovernabile. Fissa e col sorriso.